

Una filosofia dell'ambiente: cosa il Bhutan può insegnare all'Occidente

di Mario Rafaniello

Abstract: *A philosophy of the environment: what Bhutan can teach the West* –Enshrined in the Constitution, Bhutan's environmental protection model is the result of a unique blend of formants. Buddhism is the Himalayan kingdom's cultural and spiritual heritage and provides the fundamental codes from which various operational instruments, such as the well-known *Gross National Happiness* index, have been constructed. Despite the fascination that the Bhutanese constitutional model exerts on Western scholars, it is questionable whether this paradigm can be exported with regard to environmental protection. Certain cultural and geographical limitations cannot be ignored. However, it is believed that the GNH itself offers a key to understanding this “problem”.

Keywords: Environment; GNH; Buddhism; Governance; Constitution.

1. Il modello costituzionale “buddista” del Bhutan

Il regno del Bhutan negli ultimi anni è entrato nell'immaginario globale come il Paese “felice” per eccellenza. L'adozione, sancita anche nella Costituzione¹, del *Gross National Happiness* - di seguito GNH - come strumento di misurazione del benessere interno, in alternativa al prodotto interno lordo, è l'aspetto più noto di questa particolare filosofia di governo. Deve considerarsi, innanzitutto, che non è agevole tracciare l'identikit della realtà bhutanesa, sospesa tra costituzionalismo moderno e tradizionalismo. Ancora nel 2008, quando fu promulgata la prima Carta fondamentale - e scritta - del regno, il Bhutan era nel pieno di una transizione democratica in essere². Il nuovo corso, voluto dal precedente sovrano Jigme Singye Wangchuk, ha permesso al Paese di diventare ufficialmente una monarchia costituzionale (art. 1.2: «The form of Government shall be that of a Democratic Constitutional Monarchy»; 1.9: «This Constitution is the Supreme Law of the State»). L'adozione di una prima codificazione del rapporto tra Stato e cittadini, limitante i poteri del sovrano e che sancisce

¹ Per la stesura del contributo è stato consultato il testo costituzionale nella sua versione ufficiale in lingua inglese presente, assieme a quella in lingua dzongkha, sul sito dell'Assemblea nazionale: cfr. www.nab.gov.bt/dz/business/constitution_of_bhutan

² J.M. Chiramal, *Dragon Kingdom's Date with Democracy*, in Kuensel Online (2008), citato in A. Sinpeng, *Democracy from Above: Regime Transition in the Kingdom of Bhutan*, in *Journal of Bhutan Studies*, v. 17 (2010), 34.

diritti politici e civili senza precedenti³ consente al Bhutan di inserirsi nella scia del costituzionalismo moderno quindi, seppur con un singolare modello ibrido dove l'elemento religioso pesa notevolmente su quello giuridico, con tratti quest'ultimo d'ispirazione occidentale. La Costituzione è riuscita, attraverso un modello di recepimento interculturale, ad integrare nel sistema delle fonti il diritto tradizionale, sussumendo a livello generale principi e valori delle comunità locali⁴. Infatti, come affermato da autorevole dottrina, va tenuto in considerazione che alcuni processi di ibridazione asiatici si contraddistinguono per l'impiantarsi «su corpi normativi autoctoni, di legittimazione tradizionale o divina, forme di produzione del diritto chiaramente mutate dagli archetipi occidentali»⁵. Quindi risulterebbe semplicistico ridurre il discorso ai soli cosiddetti «valori asiatici»⁶, ma non si può negare che in molti casi l'elemento ctonio sia presente - o palesato come in Bhutan - nel diritto asiatico, laddove abbia continuato a «vivere» sottotraccia come una costante nell'assetto di un dato ordinamento giuridico⁷.

L'equilibrio tra la conservazione delle tradizioni e perseguimento di uno sviluppo economico sostenibile permea lo spirito della Carta. Il Bhutan da decenni cerca di perseguire la sua personale strategia della «via di mezzo»⁸ promuovendo il progresso scientifico e tecnologico pur mantenendo intatto il ricco patrimonio culturale e ambientale del regno⁹. I costituenti bhutanesi, pertanto, hanno tenuto conto della necessità di ambire a questi obiettivi di crescita nel presente, ma senza dover sacrificare l'eredità che lasceranno ai posteri. Il ragionevole equilibrio tra il soddisfacimento dei bisogni attuali e la conservazione delle risorse che serviranno alle generazioni future è una promessa scolpita tra i principi fondamentali della Costituzione, come si vedrà più avanti. Nel testo trova spazio una commistione di formanti, dalla morale buddista ai principi in materia di diritti umani di stampo occidentale, tale da poter distrarre lo studioso di formazione euroatlantica, affascinato dalla presenza dell'ultramondano, tenendo conto del rischio di associare sbrigativamente l'elemento teocratico al dispotismo¹⁰. In effetti, quando si

³ W. Bothe, *In the name of king, country, and people on the Westminster model and Bhutan's constitutional transition*, in *Democratization*, v. 22, n. 7 (2015), 1355.

⁴ S. Bagni, *L'armonia tra il sé, l'altro e il cosmo come norma. La costituzionalizzazione della cultura tradizionale nei Paesi andini e in prospettiva comparata*, in *Governare la paura*, Special Issue, (2013), 261; 265.

⁵ L. Pegoraro, A. Rinella, *Costituzioni e fonti del diritto*, Giappichelli, Torino, 2018, citato in C. Petteruti, *Formanti giuridici e pluralismo delle fonti nell'Asia meridionale*, in *DPCE Online*, v. 50 (Sp) (2022), 561.

⁶ Nel senso di ridurre, in maniera superficiale ed «eurocentrica», l'infinito dedalo di realtà antropologiche e culturali presenti in Asia ad un fuorviante concetto unico. Dinanzi a tale critica tanto il contrapporre «valori asiatici» a «valori occidentali» quanto il cercare di conciliarli implicherebbe la convinzione che si tratti di meri concetti dati e universali. Sul punto cfr. F. Monceri, *Altre globalizzazioni: universalismo liberal e valori asiatici*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2002, 233-234.

⁷ P. Viola, *Valori autoctoni in Asia meridionale e costituzionalismo della tradizione occidentale*, in *DPCE Online*, v. 50 (Sp) (2022), 1640.

⁸ La *Middle Path* di cui tratta la Strategia nazionale per l'ambiente del 1998.

⁹ A. Gawel, I. Ahsan, *Review and compendium of environmental policies and laws in Bhutan—Input to the Asian Judges*, Asian Development Bank, Manila, (2014), 4.

¹⁰ D. Lee, *Here There Be Dragons! Buddhist Constitutionalism in the Hidden Land of Bhutan*, in *Australian Journal of Asian Law*, v. 15, n. 1 (2014), 18.

studiano ordinamenti giuridici *beyond Europe* (come in questo), usando un'espressione di Werner Menski¹¹, è fondamentale utilizzare strumenti a volte non presenti nel retroterra culturale al di qua del Bosforo¹², come il peso del formante religioso-filosofico¹³. Il giurista occidentale, abituato al solo Stato come fonte del diritto, tende a sottovalutare quei sistemi pluralistici dove tradizione e religione hanno una rilevanza propria e indipendente nel diritto¹⁴. Solo tenendo conto di questi aspetti è possibile cogliere la linea di ricerca che tiene insieme GNH, ambiente, buddismo e monarchia costituzionale.

Nella Costituzione bhutanesa sono presenti diversi richiami alla cultura buddista, pietra angolare della costruzione sociale e politica bhutanesa (art. 3.1: «Buddhism is the spiritual heritage of Bhutan, which promotes the principles and values of peace, non-violence, compassion and tolerance»). La tutela costituzionale dell'ambiente, ispirata dal rispetto e l'armonia per il creato caratterizzante il culto buddista, lascia intuire quanto la natura sia importante per la stessa sopravvivenza, fisica e culturale, del regno. L'articolo 9.20 recita: «The State shall strive to create conditions that will enable the true and sustainable development of a good and compassionate society rooted in Buddhist ethos and universal human values». Oltre alla Costituzione "solenne", nel caso del Bhutan è imprescindibile calarsi in quella "materiale" che la sorregge come valore fondamentale, richiamando quanto scritto poc'anzi sul diritto ctonio¹⁵.

La sterminata varietà dottrinale di questa religione non permette di addentrarsi agevolmente nella stessa. Ad ogni modo, il Bhutan è l'unico Paese a seguire il buddismo Mahāyāna - come professato dalla scuola Drukpa Kagyu - secondo cui «la suprema sorte che a ogni uomo è dato di raggiungere è rinascere come bodhisattva¹⁶, cioè come colui che aspira all'illuminazione dell'intelletto non già per fruirne lui stesso, bensì per diffondere la salvezza a tutte le genti¹⁷». Questa figura indica la persona che, raggiunta l'illuminazione, anziché entrare nel nirvana e liberarsi dal dolore, sceglie di continuare a soffrire, quindi di reincarnarsi - il samsara - per aiutare compassionevolmente il prossimo a raggiungere il medesimo stato "illuminato". Questa condizione è ottenibile non con la mera liberazione dal desiderio ma solo con la comprensione profonda della realtà e dei fenomeni ad essa legati (questa scuola non riconosce alcuna distinzione tra samsara e nirvana considerandole dimensioni "vuote")¹⁸. Nonostante tale complessità,

¹¹ Il riferimento è all'opera di W. Menski, *Beyond Europe*, in E. Örüci, D. Nelken (eds.), *Comparative Law: A Handbook*, Hart Publishing, Londra, 2007.

¹² P. Viola, *op. cit.*, 1651.

¹³ Sul rapporto tra l'elemento religioso e quello giuridico nei sistemi non occidentali si veda W. Menski, *Comparative Law in a Global Context: The Legal Systems of Asia and Africa*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006, 194-195.

¹⁴ *Ivi*, 30-31.

¹⁵ G. Morbidelli *et al.*, *Diritto pubblico comparato*, Giappichelli Editore, Torino, 2016, 143-144.

¹⁶ L'etimologia sanscrita rimanda ad un "essere illuminato" indicando colui che ha raggiunto il *bodhi*, cioè il "risveglio". Per la dottrina Mahāyāna ogni essere senziente è in grado di raggiungere questa condizione.

¹⁷ Cfr. voce "Mahāyāna" in Enciclopedia Treccani, versione online.

¹⁸ Le scuole del buddismo Mahāyāna considerano nirvana e samsara null'altro che spazi "vuoti" senza alcuna differenza reciproca. La comprensione di questa verità conduce l'essere

è possibile ricavare almeno delle basi comuni a tutti i buddisti. Questo nucleo è conosciuto come *Tiratana*, ovvero la Triplice Gemma, la stessa citata nel Preambolo della Costituzione come entità benedicente il popolo e composta dal Buddha, dalla dottrina e dalla comunità dei discepoli¹⁹. Quello bhutanesi, nei fatti, pare essere un riuscito esempio di costituzionalismo buddista, seppur i costituenti non abbiano ufficialmente messo nero su bianco una religione di Stato²⁰. Anzi, non è da escludere che in un'epoca di forte rivendicazione a livello globale delle identità culturali altre realtà asiatiche a maggioranza buddista possano vedere in futuro i propri ordinamenti plasmati da tali elementi²¹. Domenico Amirante fa notare quanto il modello dello Stato-nazione occidentale basato su individualismo e monoculturalismo che per molti Paesi, anche asiatici, è stato un esempio da cui attingere, oggi sia messo in discussione proprio da una maggiore necessità di costituzionalismo globale che tenga conto di quei diritti dei gruppi, delle comunità e della collettività tipici delle esperienze non secolarizzate²², com'è in parte quella del Bhutan. Tuttavia, la natura ibrida dell'ordinamento del regno pone un problema riguardo la coesistenza tra laicità e religione in capo ad uno Stato²³ che, sempre nel suo testo solenne, prevede "di fatto" un credo ufficiale al netto della libertà religiosa proclamata²⁴. In altra sede si approfondirà la natura del GNH che, al contrario, rappresenterebbe un riuscito esempio di laicizzazione di principi religiosi buddisti trasformato in uno strumento di governance politica a tutto campo.

2. La tutela ambientale nella Costituzione e il GNH

L'architettura della costruzione bhutanesi ambientale si ritrova quasi interamente all'art. 5 della Costituzione; altre disposizioni aggiungono e precisano diritti e doveri dei sudditi. Per esempio, l'art. 8 della Carta ("Fundamental Duties") prevede che tra i doveri del cittadino vi sia il preservare, proteggere e rispettare l'ambiente, la cultura e il patrimonio nazionale. Vi è una "cosmovisione" che porta la natura ad essere soggetto di

senziente al *bodhi*. Cfr. D. Loy, *The difference between "samsara" and "nirvana"*, in *Philosophy East and West*, v. 33, n. 4 (1983), 355-356; A. Masao, J. Cobb, *Beyond dialogue* [Review of *beyond dialogue: toward a mutual transformation of Christianity and Buddhism*], in *The Eastern Buddhist*, v. 18, n. 1 (1985), 132-133.

¹⁹ M. Zago, *Buddhismo e cristianesimo in dialogo: situazione, rapporti, convergenze*, Città Nuova, Roma, 1985, 13.

²⁰ M. Gallenkamp, *Democracy in Bhutan An Analysis of Constitutional Change in a Buddhist Monarchy*, Research Papers, 24, Institute of Peace and Conflict Studies (IPCS), Nuova Delhi, 2010, 12.

²¹ D. Lee, *op. cit.*, 32.

²² D. Amirante, *Oltre la tradizione giuridica occidentale: questioni e problemi dei sistemi normativi in "Eur-Asia" e Africa. Riflessioni di sintesi. Gli "acquis" della comparazione oltre-occidente fra pluralismo giuridico e formanti*, in *DPCE Online*, v. 50 (Sp) (2022), 1724-1725.

²³ L'art. 7 della Costituzione ("Fundamental Rights") riporta ai commi 2, 4 e 15 rispettivamente la libertà di espressione, parola e opinione, la libertà di pensiero e religione e la non discriminazione dinanzi alla legge per razza, sesso, religione e opinioni politiche. L'art. 7.4, tra l'altro, prevede che nessuno possa essere costretto a professare una religione per costrizione o induzione.

²⁴ D. Lee, *op. cit.*, 17.

diritto (e non solo oggetto), tutelata rispetto alle azioni dell'uomo, dei singoli e delle persone giuridiche²⁵. Il citato art. 5 ("Environment") pone dei doveri - fondamentali - in capo ai cittadini che, in quanto fiduciari (*trustee* nella versione in inglese) delle risorse naturali e dell'ambiente del regno a beneficio delle generazioni presenti e future, devono contribuire attivamente alla protezione della natura e alla conservazione della biodiversità. Il regno ospita infatti una ricca fauna selvatica autoctona, tra cui specie a rischio estinzione, in una rete di aree protette di circa cinque milioni di acri, secondo quanto riportato dal WWF. La nota organizzazione nel 2018 ha creato, di concerto col governo locale, il progetto *Bhutan for life*, mirato alla protezione delle aree protette col supporto di un cospicuo fondo²⁶. Le foreste, così come fiumi, laghi e risorse minerali, sono proprietà dello Stato (art. 1.12) e la loro importanza è strategica anche per l'equilibrio climatico del regno, proteggendo il terreno dal sole e favorendo le precipitazioni tramite il rilascio nell'atmosfera dell'acqua assorbita dal suolo. Sempre in tema di risorse, negli anni Sessanta, il governo avviò una serie di riforme incentrate a regolare l'intervento dello Stato in materia di gestione delle stesse. In quel periodo gli abitanti delle zone rurali (che rappresentavano all'epoca il 95% contro il 57% attuale²⁷) attingevano e sfruttavano liberamente le risorse naturali presenti nelle loro immediate vicinanze. Con l'inizio dei Piani quinquennali, però, la presenza del governo aumentò notevolmente e la gestione delle risorse venne centralizzata e burocratizzata²⁸. Il primo comma dell'art. 5, poi, si chiude col dovere di prevenire ogni forma di degradamento ecologico e di inquinamento sia esso fisico, visivo o addirittura acustico. I successivi commi invece prescrivono dei doveri agli organi del regno: il governo deve garantire la prevenzione dalle menzionate forme di degrado, preservando al contempo la flora e la fauna locale al fine di assicurare un ambiente di vita sicuro e salubre. Altro compito che la Carta affida alle autorità (2° comma dell'art. 5, lettera c) è di perseguire un equilibrio tra sviluppo sostenibile ecologicamente bilanciato e sviluppo economico e sociale. Il terzo comma prevede l'obbligo in capo al governo²⁹ di mantenere almeno il 60% di foreste sul territorio nazionale per garantire la conservazione delle risorse naturali e prevenire l'impovertimento dell'ecosistema (questa percentuale fu citata per la prima volta in un provvedimento legislativo del 1974). Le misure descritte consentono al Bhutan, attraverso il mantenimento delle sue abbondanti foreste (ad oggi oltre il 70% del Paese³⁰), di assorbire più anidride carbonica di quanto non

²⁵ S. Bagni, *op. cit.*, 266.

²⁶ Cfr. *Bhutan: Committed to Conservation*, reperibile su www.worldwildlife.org/projects/bhutan-committed-to-conservation

²⁷ Dati elaborati dalla Banca mondiale. Cfr. data.worldbank.org/indicator/SP.RUR.TOTL.ZS?locations=BT

²⁸ Royal Government of Bhutan - Ministry of Agriculture, *National Forest policy of Bhutan 2009* (2009), 1.

²⁹ A. Banerjee, R. Bandopadhyay, *Biodiversity hotspot of Bhutan and its sustainability*, in *Current Science*, v. 110, n. 4 (2016), 522.

³⁰ 71.4% secondo il database di World Bank Group del 2020. Dalla stessa fonte si può consultare un grafico che mostra l'evoluzione di tale percentuale. Nel 1990 era del 53.7%. Cfr. World Bank Group, *Forest area (% of land area) - Bhutan (2020)*.

ne produca (circa sette milioni di tonnellate assorbite l'anno a fronte di appena due milioni prodotte³¹).

Restando tra le righe della Costituzione “ambientale e felice”, il GNH si può definire come un tentativo prima teorizzato, poi introdotto, di proporre uno strumento diverso dal PIL teso a misurare il benessere della popolazione, combinando modernizzazione e politiche conservatrici ispirate alla tradizione. L'idea fu proposta nel 1972 dal sovrano riformatore Jigme Singye Wangchuck il quale coniò per primo il concetto di “Felicità nazionale lorda”³². Nel dare avvio a questo ambizioso progetto il re, citando una massima legale risalente alla prima metà del XVIII secolo, affermò che se un governo non è in grado di garantire la felicità del popolo, esso non ha ragione d'esistere³³. A tal proposito, il GNH, per le sue peculiarità, è stato definito come una forma di “sviluppo con valori”³⁴ poiché consente, tramite organi e strumenti dedicati, di plasmare con un approccio olistico la governance pubblica e privata bhutane, in armonia con la ricerca della “felicità” collettiva (art. 9.2: «The State shall strive to promote those conditions that will enable the pursuit of Gross National Happiness»). Esso racchiude parti degli elementi fondamentali della cultura nazionale e potrebbe rappresentare in futuro, come già lo è oggi, la principale eredità lasciata dal Bhutan al mondo³⁵. Secondo quanto stabilito dal governo, il GNH è costruito a partire da indagini periodiche e si regge su quattro pilastri fondamentali: lo sviluppo socioeconomico sostenibile ed equo, la tutela dell'ambiente, la conservazione e promozione della cultura ed il buon governo. A loro volta, i pilastri del GNH sono elaborati in nove domini che val la pena citare: il benessere psicologico, la salute, l'uso del tempo, l'istruzione, la diversità culturale e la resilienza, ancora il buon governo, la vitalità della comunità, la diversità ecologica e infine gli standard di vita³⁶. È possibile quindi, dati raccolti dagli esperti alla mano, scomporre il GNH e individuare i settori critici. Inoltre, tra gli obiettivi propugnati dal governo alla luce del GNH vi sono gli investimenti in tema di agricoltura biologica, di fonti di reddito sostenibili come l'energia idroelettrica, il turismo a basso flusso³⁷. L'energia idroelettrica in particolare ricopre un'importanza strategica di tutto rilievo. Il Bhutan, forte dei numerosi fiumi che lo attraversano alimentati dai ghiacciai dell'Himalaya, si è posto il traguardo di diventare un vero e proprio hub energetico per il subcontinente indiano. La vicina India ha finanziato nel

³¹ *How Bhutan became a carbon-negative country*, reperibile su www.gvi.co.uk/blog/bhutan-carbon-negative-country-world/

³² M. Turi, *Ragioneria della felicità. Non solo Pil*, reperibile al link www.treccani.it/magazine/atlanter/societa/Ragioneria_della_felicit.html

³³ R. Beaglehole, R. Bonita, *The art of medicine. Development with values: lessons from Bhutan*, in *The Lancet*, v. 385, (2015), 848.

³⁴ Citato nel discorso dell'allora Presidente della Corte suprema, Tshering Wangchuk, in occasione della cerimonia di apertura del *Workshop on Environmental Adjudication* svoltosi dal 18 e al 20 luglio 2010 a Thimphu. Di questo evento si parla nel quinto paragrafo. Testo del discorso reperibile sul sito www.ajne.org.

³⁵ D.A. Andelman, *Bhutan, Borders, and Bliss*, in *World Policy Journal*, v. 27, n. 1 (2010), 103.

³⁶ Sul sito gnhcentre.bhutan.org è possibile trovare tutte le informazioni utili relativi alla struttura e alle funzioni del GNH.

³⁷ R. Verma, *The Eight Manifestations of GNH: Multiple Meanings of a Development Alternative*, in *Journal of Bhutan Studies*, v. 41 (2019), 8.

corso degli anni la costruzione di centrali in Bhutan e riceve almeno il 75% dell'energia idroelettrica prodotta nel regno³⁸.

Al fine, quindi, di assicurare che nelle politiche di conservazione e sviluppo del regno vi sia l'aderenza ai principi del GNH, venne predisposta nel 2008 una apposita Commissione per il GNH. Prima di allora istituzione era conosciuta come Commissione per la pianificazione e la sua creazione risaliva a quel decennio di grandi riforme che furono gli anni Settanta. Tra le funzioni della Commissione vi erano il garantire che i risultati proposti nei Piani quinquennali siano raggiunti, il monitoraggio e la valutazione di politiche e programmi, il fornire tempestivamente riscontri qualora fossero state necessarie azioni correttive e assicurarsi, in generale, che i principi del GNH venissero effettivamente tenuti in considerazione e rispettati nelle strategie di sviluppo³⁹. Tra gli strumenti a disposizione della Commissione vi era il GNH Screening Tool (elaborato dal Centre for Bhutan and GNH Studies) con il quale è possibile agire, secondo quanto descritto finora, al fine di perseguire gli obiettivi dell'indice, tra cui sensibilizzare tutti gli stakeholders sulle esternalità negative, sugli impatti ambientali delle politiche pubbliche e private e fornire materiale di studio ai governanti⁴⁰. Questo sistema di screening serve a valutare e monitorare gli obiettivi finora descritti e ad aumentare la consapevolezza su di essi⁴¹ ma patirebbe delle lacune dovute alla mancanza di dati e a limiti tecnici, creando poi problemi nei monitoraggi dei Piani quinquennali e nella relativa documentazione⁴². La Commissione per il GNH è stata recentemente sciolta, nell'ottobre 2022. La decisione rientra nella strategia di riorganizzazione delle agenzie civili da parte del governo e le divisioni che componevano la Commissione saranno redistribuite e integrate in altre realtà istituzionali, come il Ministero delle finanze. Ad occuparsi in futuro degli studi e delle ricerche sul GNH sarà direttamente il Centre for Bhutan and GNH Studies⁴³.

Le "parti" che compongono i GNH sono mutuare in buona parte dai valori buddisti legati al rispetto della natura e degli esseri viventi, della pace interiore e di altri concetti morali difficilmente tangibili in altre parti del mondo, soprattutto per le culture occidentali. Nelle interviste che sono necessarie alla raccolta dati per la costruzione del GNH vi è spazio, per esempio, anche per le "emozioni negative" che gli intervistati possono dichiarare, eventualmente, di aver recentemente vissuto (indicandole con una scala che va da "mai" a "molto"). La logica di questa indagine è legata al concetto buddista di "emozione di disturbo"⁴⁴ secondo cui le persone

³⁸ Si veda sul punto l'approfondimento proposto in S. Pelizza, *La politica energetica del Bhutan*, reperibile al link ilcaffeegeopolitico.net/39039/la-politica-energetica-del-bhutan

³⁹ Cfr. socialprotection.org/connect/stakeholders/bhutan-gross-national-happiness-commission-gnh

⁴⁰ D. Penjore, *op. cit.*, 5-6.

⁴¹ Le principali informazioni su questo strumento sono reperibili su sito del Centre for Bhutan Studies.

⁴² S. Turner, N. Ahuja, *The Relationship between Bhutan's GNH pillars and the Environmental Rule of Law*, in *Journal of Gross National Happiness and Law*, 1 (1), (2021), 194.

⁴³ P. Lhaden, *Gross National Happiness Commission officially dissolves*, reperibile su www.bbs.bt/news/?p=175532

⁴⁴ Queste emozioni, come la rabbia, l'ingenuità o l'avidità, conducono il soggetto ad un malessere che lo porta a compiere azioni empie. Se la felicità propugnata dal governo è un fatto collettivo, è chiaro che l'utilità del GNH sta tutta nella precisione e nella raffinatezza

potrebbero essere portate a compiere cattive azioni se condizionate da queste sensazioni di negatività e sofferenza⁴⁵. Per l'appunto, il buddismo Mahāyāna predica il rispetto di tutte le forme di vita al punto da proibire la caccia e la pesca⁴⁶ in uno spirito di compassione verso gli altri esseri senzienti. Il senso di questa posizione etica lo si può ricavare da alcune testi di questa scuola buddista come, ad esempio, il Brahmajālasūtra. In esso si legge che è buona azione liberare compassionevolmente gli animali in cattività⁴⁷ in quanto, nel ciclo delle rinascite, potrebbero essere i nostri genitori e ucciderli per poi mangiarli sarebbe commettere un atto terribile. Ritorna la già menzionata via del bodhisattva attraverso la quale è possibile migliorare il mondo salvando, con grande impegno, le altre creature e il loro benessere⁴⁸. Sicché in questo accenno di racconto buddista si delineano due condotte: l'una passiva (il non uccidere) e l'altra attiva (la liberazione). La morale, coerente con questa tipologia di buddismo, è che per ottenere risultati benefici per sé e per gli altri non basta non fare il male, ma c'è bisogno anche di agire per fare il bene. Emergono lampanti i collegamenti con la Costituzione e il GNH: non inquinare e non danneggiare serve a poco se non ci si pone come garante (si ricordi quel *trustee*) dell'ambiente con condotte attive. In questa duplice direzione si muove la governance nel regno nelle campagne di partecipazione e sensibilizzazione presso il pubblico e nelle iniziative del governo. Essendo, infatti, praticamente ogni aspetto delle politiche bhutanesi condizionato dall'esistenza del GNH e di funzionari e strumenti preposti alla sua osservanza, è chiaro che sia il governo che la popolazione ne siano influenzati, come se fosse una cornice laica, dal punto di vista operativo, ma buddista, dal punto di vista culturale. Da rilevare infine, tuttavia, che il regno himalayano è risultato al 95° posto su circa 150 Paesi proprio nel *World Happiness Report del 2019* (l'ultimo disponibile per il Bhutan⁴⁹). I media locali contestarono i risultati di quest'ultimo indice, domandandosi se il problema

dei dati raccolti. Il governo sarà in grado di intervenire chirurgicamente nei settori dove vengono rilevate le maggiori preoccupazioni. In questo discorso si evince l'ampia portata dei principi ambientali presenti nella Costituzione. Più la popolazione è "felice", più sentirà essa stessa il bisogno di attivarsi per la tutela della natura, astenendosi al contempo dal compiere danni alla stessa. Sulle emozioni negative cfr. A. Holenstein *et al.*, *Glück*. Haupt Verlag AG, Berna, 2011, 46 e ss.

⁴⁵ K. Ura, S. Alkire, T. Zangmo, *GNH and GNH Index*, The Centre for Bhutan Studies, Thimphu, 2012, 9.

⁴⁶ S. Lhundup, *The Genesis of Environmental Ethics and Sustaining its Heritage in the Kingdom of Bhutan*, in *Georgetown International Environmental Law Review* | Vol. 14(4), (2002), 699, citato in S. Turner, N. Ahuja, *op. cit.*, p. 185.

⁴⁷ Questo rito è noto come "fangsheng" e rappresenta per i buddisti un atto di misericordia verso gli animali. Tuttavia, non mancano problemi legati all'impatto di queste pratiche negli ordinamenti occidentali. Cfr. H. Sherwood, *Why Buddhist 'fangsheng' mercy release rituals can be more cruel than kind*, reperibile su www.theguardian.com/world/shortcuts/2017/sep/25/buddhist-fangsheng-mercy-release-cruel-wild-animals-25/9/17

⁴⁸ Cfr. www.dharmadrum.org/portal_e2_page.php?button_num=e2&cnt_id=13

⁴⁹ *Happiest Countries in the World 2022*, reperibile su worldpopulationreview.com/country-rankings/happiest-countries-in-the-world

non fosse, invece, nei metodi utilizzati, ovviamente differenti da quelli del GNH⁵⁰.

3. La governance ambientale

Negli ultimi anni il Bhutan si sta adoperando per introdurre un vero sistema di giustizia “green” che non renda lettera morta quando sancito dalla Costituzione e che avvicini il regno al concetto, anch’esso piuttosto recente, di Stato di diritto “ambientale”. La Carta bhutanesa, innanzitutto, riconosce l’importanza dello Stato di diritto tra i principi fondamentali, proprio subito dopo il GNH (art. 9.3: «The State shall endeavour to create a civil society free of oppression, discrimination and violence, based on the rule of law, protection of human rights and dignity, and to ensure the fundamental rights and freedoms of the people»). Il GNH ha sia l’ambiente che il buon governo tra i suoi pilastri e la promozione della felicità nazionale non può non passare per l’effettività dell’ampio catalogo di relativi diritti contenuto nella Costituzione⁵¹. Quanto appena descritto riguarda anche il potere giudiziario, così come previsto dal primo comma dell’art. 21 («The Judiciary shall safeguard, uphold, and administer Justice fairly and independently without fear, favour, or undue delay in accordance with the Rule of Law to inspire trust and confidence and to enhance access to Justice»). Se si allarga il discorso dello Stato di diritto alla possibilità di ricorrere dinanzi al giudice sulle questioni ambientali, si rileva qualche criticità che a onor del vero non riguarda solo il Bhutan. Questo è quanto emerso nel 2019 con il primo rapporto elaborato dall’UNEP sullo Stato di diritto ambientale (*Environmental Rule of Law*) il quale constatava che, nonostante un cospicuo aumento delle leggi ambientali nel mondo dai primi anni Settanta ad oggi, la mancata piena attuazione e applicazione delle stesse è ancora il principale ostacolo da superare nella lotta ai cambiamenti climatico, all’inquinamento e alla perdita di habitat⁵². Costituzione, legislazione interna e impegni internazionali alla mano, sembrerebbe che il regno himalayano abbia già raggiunto tale maturità, ma così non è ancora. L’insieme delle disposizioni legate al benessere e all’ambiente contenute nella struttura del GNH potrebbero essere sicuramente coerenti con lo Stato di diritto ambientale ma quest’ultimo implica, naturalmente, l’agevole ed efficace possibilità di poter accedere alla giustizia per controversie di natura ambientale.

In un dettagliato report del 2014⁵³, l’Asian Development Bank denunciava la quasi inesistente casistica giudiziaria in tema ambientale presso i tribunali bhutanesi, la quale sarebbe alla base di una scarsa valutazione reale delle situazioni legate ai casi ambientali. Ragione di tale

⁵⁰ *Known As The Kingdom Of Happiness, Why Is Bhutan Ranked 95th In The World Happiness Report 2019?* reperibile su www.dailybhutan.com/article/known-as-the-kingdom-of-happiness-why-is-bhutan-ranked-95th-in-the-world-happiness-report-2019

⁵¹ S. Turner, N. Ahuja, *op. cit.*, 193.

⁵² Cfr. UNEP, *Environmental Rule of Law: First Global Report*, reperibile su www.unep.org/resources/assessment/environmental-rule-law-first-global-report?_ga=2.140128053.768381870.1670796845-1754949052.1670796845

G. Pring, C. Pring, *Environmental Courts & Tribunals: A Guide for Policy Makers*. UNEP, Nairobi, 2016, 3.

⁵³ Cfr. nota 9.

lacuna pare essere, secondo gli esperti dell'organizzazione, sia la difficoltà nel reperire informazioni e nell'accedere alla giustizia ordinaria su queste tematiche, sia che tutte le questioni ambientali passino per la scure della Commissione nazionale per l'ambiente. In aggiunta, in un lavoro del 2021 pubblicato dagli studiosi Stephen Turner and Naysa Ahuja, si afferma addirittura che la Corte suprema del Bhutan non avesse fino ad allora mai affrontato un caso ambientale⁵⁴. Al massimo organo giudiziario del regno⁵⁵, formalmente, spetta la tutela dei principi contenuti nella Costituzione avendo la competenza di primo grado per le questioni di natura costituzionale (art.1.1: «The Supreme Court shall be the guardian of this Constitution and the final authority on its interpretation»). Ai giudici supremi è riconosciuto, quindi, un ruolo centrale in tema di giustizia ambientale sia in funzione di supporto allo Stato che come garante dei diritti e degli obblighi dei cittadini. L'ex Presidente della Corte Suprema Tshering Wangchuk, in un discorso del 2018⁵⁶, sottolineava come fosse dovere della magistratura contribuire ad influenzare, tramite la giurisprudenza, la governance della protezione ambientale attraverso la supervisione dell'applicazione delle norme in questa materia. L'intervento in oggetto aprì i lavori del prestigioso evento "Workshop on Environmental Adjudication for the Judiciary of Bhutan" che vide la collaborazione dell'Asian Development Bank, della Corte reale di giustizia⁵⁷, dell'UNEP e dell'Agenzia per la protezione ambientale degli Stati Uniti. Scopo del workshop è stato fornire a quaranta giudici bhutanesi tutte le competenze e le conoscenze necessarie per gestire in maniera efficiente e proficua i casi di giudiziari ambientali tramite l'approfondimento di casi di studio e buone prassi offerti da esperti di altri Paesi⁵⁸. Molti degli argomenti discussi erano tratti direttamente da una pubblicazione dell'UNEP intitolata "Environmental Courts & Tribunals: A Guide for Policy Makers" del 2016⁵⁹. In essa si fa presente si fa presente già in apertura che il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 passa necessariamente anche dall'obiettivo 16 che prevede l'accesso per tutti alla giustizia e il costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli. L'iniziativa si è resa necessaria per garantire un'adeguata formazione professionale dei membri del "Green Bench", una sorte di corte ambientale istituita nel 2015 presso l'Alta Corte del Bhutan e che dovrebbe, nelle intenzioni delle autorità, ovviare alle problematiche descritte in apertura. Questo organo di recente creazione è deputato ad occuparsi celermente delle controversie ambientali di interesse pubblico avvalendosi di giudici altamente specializzati. Grazie a questo sforzo istituzionale, in effetti, viene reso possibile al cittadino dar vita ai diritti e anche ai doveri in materia ambientale sanciti dagli artt. 5 e 8 della

⁵⁴ S. Turner, N. Ahuja, *op. cit.*, 203.

⁵⁵ Istituito con Decreto reale del 19 novembre 2009. Prima di allora la funzione di Corte suprema era esercitata dall'Alta corte del Bhutan, istituita invece nel 1967.

⁵⁶ Cfr. nota 34.

⁵⁷ Quello bhutanesi è un sistema giudiziario unificato, previsto anche dall'art. 9.2 della Costituzione («The judicial authority of Bhutan shall be vested in the Royal Courts of Justice comprising the Supreme Court, the High Court, the Dzongkhag Court, the Dungkhag Court [...] »).

⁵⁸ Cfr. www.ajne.org/event/workshop-environmental-adjudication-judiciary-bhutan

⁵⁹ Cfr. www.unep.org/news-and-stories/blogpost/enhancing-capacity-bhutan-judges-environmental-adjudication

Costituzione. Quando una richiesta di questa tipologia, cioè di interesse pubblico, viene depositata presso il Green Bench, spetta però comunque alla Commissione nazionale per l'ambiente - che può presentare osservazioni - decidere se ammettere o archiviare il caso⁶⁰. Per l'appunto, a garantire effettivamente che i principi del GNH guidino le politiche di sviluppo bhutanesi è proprio questa Commissione, predisposta dal 1992⁶¹, e che agisce come autorità indipendente di decisione e coordinamento su tutte le questioni relative alla protezione, conservazione e miglioramento dell'ambiente. Di conseguenza, come riportato dal già menzionato report del 2014⁶², quasi tutte le violazioni e le controversie relative alle leggi e ai regolamenti in materia di ambiente sono state affrontate direttamente dalla Commissione stessa e in pochi casi dinanzi ai tribunali nazionali. Nonostante ciò, dagli studi in oggetto emergerebbe che le problematiche hanno riguardato principalmente casi come l'uso illegale delle risorse forestali, il mancato rispetto della normativa in materia di estrazione mineraria, il bracconaggio e commercio di fauna selvatica⁶³.

Sempre gli esperti dell'Asian Development Bank rilevano, inoltre, che lacune nell'attuazione delle politiche ambientali e le pressioni derivanti dallo sviluppo economico stiano in realtà rendendo le buone intenzioni del Bhutan difficoltose da realizzare e auspicano un deciso miglioramento in tal senso. Gli obiettivi ambiziosi posti dal governo per rendere ancora più "green" il regno come, ad esempio, l'aumento del trasporto pubblico elettrico⁶⁴, richiedono giocoforza nuove "invasive" infrastrutture e dinamiche di urbanizzazione. Una conseguenza già visibile è quella della difficoltà nella gestione dei rifiuti - soprattutto speciali e solidi - che minaccia un potenziale impatto negativo sulla qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo del Bhutan. Un primo passo sarebbe quello di snellire la burocrazia, la quale porterebbe taluni soggetti ad aggirare, sfruttando la ridotta capacità di monitoraggio del governo, le leggi in materia ambientale⁶⁵.

Proprio in virtù di tale scenario, obiettivo dichiarato della Commissione⁶⁶ è la tutela dell'ambiente a tutto campo tramite la promozione di politiche e programmi mirati, a sostegno delle istituzioni pubbliche e

⁶⁰ S. Peldem, *The greening of the judiciary*, reperibile su kuenselonline.com/the-greening-of-the-judiciary/

⁶¹ Inizialmente un Comitato per l'ambiente venne istituito, nel 1989, nell'ambito dell'allora Commissione per la pianificazione. Tre anni dopo il Comitato fu separato dalla Commissione per la pianificazione diventando l'attuale Commissione nazionale per l'ambiente. Cfr. National Environment Commission, *Competency-Based Framework for Environment Officer*, Royal Government of Bhutan, 2012, 6.

⁶² A. Gawel, I. Ahsan, *op. cit.*, 8

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Il *Bhutan Sustainable Low Emission Urban Transport System Project* è un'iniziativa mirata a ridurre le emissioni di carbonio e la dipendenza dai combustibili fossili tramite l'uso, tra l'altro, di taxi elettrici. Come intuibile la sfida risiede nella capacità del regno di far fronte agli investimenti e alle infrastrutture necessarie. Secondo la Banca Mondiale, il Bhutan avrebbe bisogno di almeno 648 stazioni di ricarica per soddisfare la domanda e supportare ben 300 veicoli. Cfr. C. Ping, *Progress on Bhutan's Sustainable Low Emission Urban Transport System Project*, reperibile su www.dailybhutan.com/article/progress-on-bhutans-sustainable-low-emission-urban-transport-system-project

⁶⁵ A. Gawel, I. Ahsan, *op. cit.*, 9

⁶⁶ Cfr. www.nec.gov.bt/aboutus

private. Temi come lo sviluppo sostenibile, il progresso scientifico e il consumo consapevole delle risorse sono al centro dell'agenda di questo organo interministeriale che, tra l'altro, adotta strategie e programmi d'azione per il raggiungimento di specifici obiettivi di tutela ambientale e può raccomandare al Parlamento la conclusione di accordi internazionali in questa materia⁶⁷. I principali riferimenti normativi della Commissione sono la Strategia nazionale per l'ambiente del 1998 e il National Environment Protection Act del 2007 che disciplinano, complessivamente, il quadro giuridico generale per la protezione dell'ambiente in Bhutan. Questi due atti, nella gerarchia⁶⁸ delle fonti che condizionano l'adozione di strategie, leggi e regolamenti in materia ambientale, si pongono alle spalle della Costituzione e dei Piani quinquennali (l'ultimo è il 2018-2023⁶⁹).

4. Gli impegni internazionali del Bhutan

Dagli anni Settanta, come accennato, il Bhutan iniziò ad aprirsi alle relazioni globali e al turismo, non senza preoccupazione causata dal delicato ecosistema del regno. Trattasi, il comparto turistico, della seconda maggiore fonte di entrate e di occupazione in Bhutan dopo la produzione di energia idroelettrica⁷⁰. Col tempo l'afflusso di stranieri è stato regolato secondo la mentalità del turismo a basso impatto e alto guadagno⁷¹. Al decennio citato, che vide anche l'ingresso del regno nell'Onu, risale la firma della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (1973). Da allora il governo bhutanesi, pur mantenendosi a distanza dalle principali vicende geopolitiche dell'epoca, ha comunque messo in atto un certo impegno nelle grandi occasioni riguardo accordi e convenzioni internazionali. Oltre a quella citata, altre convenzioni siglate dal Bhutan in campo ambientale furono la Convenzione sulla protezione dello strato di ozono (1985), il Protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono lo strato di ozono (1987), la Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e sul loro smaltimento (1989), la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (nota come "Accordi di Rio", 1992), la Convenzione sulla diversità biologica (1992), la Convenzione per la lotta contro la desertificazione (1994), il Protocollo di Kyoto (1997), l'Accordo di Parigi (2015) e l'Emendamento di Kigali al Protocollo di Montreal (2016). Tra l'altro la Costituzione ha fatto propri alcuni principi del Rapporto Brundtland del 1987, il primo documento di portata globale in cui si affrontava la questione dello sviluppo sostenibile. Il riferimento è all'interesse nel preservare la salute della terra per le generazioni future, al proporre nuovi modelli di coesistenza con la natura e di produzione, al far sì che i governi tengano conto delle esigenze ambientali

⁶⁷ National Environment Commission, *op. cit.*, 8.

⁶⁸ A. Gawel, I. Ahsan, *op. cit.*, 12.

⁶⁹ Testo consultabile al link policy.asiapacificenergy.org/sites/default/files/12th%20Five%20Year%20Plan%20%282018-2023%29%20Guideline%20%28EN%29_0.pdf

⁷⁰ K. Lhendup, B. Panda, *Satisfação e Lealdade dos Turistas Internacionais ao Butan*, in *Revista Latino-Americana De Turismologia*, v. 6, n. 1 (2020), 2; 13.

⁷¹ T. Dorji, *Sustainability of Tourism in Bhutan*, in *Journal of Bhutan Studies*, v. 3, n.1 (2001), 84.

e alla sfida dei cambiamenti climatici; tutto si ritrova sia nella Carta che negli elementi componenti il GNH. Sotto quest'aspetto, la tutela ambientale portata avanti dal Bhutan può contare sul forte sostegno dell'Onu il quale, dal punto di vista economico, dovrebbe aggirarsi sui 120 milioni di dollari per ottenere dei risultati entro il 2023⁷², in concomitanza con la fine dell'attuale Piano quinquennale del regno (2018-2023). Quest'ultimo porterà il Paese asiatico a lasciare la categoria dei *Least Developed Countries*⁷³. Inoltre, per una "felice" coincidenza, gli elementi facenti parte del GNH rientrano tutti nei *Sustainable Development Goals* che compongono l'Agenda 2030. Sfortunatamente, il regno himalayano è risultato solo 70° (su 163) nel *Sustainable Development Report 2022* che sottolinea, tra l'altro, come il Bhutan sia ancora lontano dal raggiungere 16 dei 17 SDG's, avendo raggiunto solo il numero 12 (*Responsible consumption and production*)⁷⁴.

Sempre in sede Onu, il Bhutan visse un grande momento di popolarità nel giugno 2011⁷⁵ quando l'Assemblea generale approvò una risoluzione⁷⁶ senza votazione incentrata sulla felicità e sull'approccio olistico allo sviluppo, presentando quello del regno come un esempio da seguire. L'atto adottato dall'Assemblea pone la ricerca della felicità come un traguardo fondamentale dell'uomo, in piena linea con gli obiettivi concordati a livello globale noti come *Millennium Development Goals* (programmati inizialmente per essere raggiunti entro l'anno 2015, poi è subentrata l'Agenda 2030). A dimostrazione del successo diplomatico della peculiare filosofia di governo del Bhutan, nel 2012 il Primo ministro bhutanesi Jigme Thinley e l'allora Segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon convocarono un incontro dedicato a discutere nuovi paradigmi economici che prendessero in considerazione benessere, felicità e armonia. Per l'occasione fu pubblicato anche il primo *World Happiness Report* e nello stesso anno, con risoluzione 66/28, l'Onu proclamò la "Giornata internazionale della felicità". Più di recente, nel 2019, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) ha conferito all'attuale re, Jigme Khesar Namgyel Wangchuck, un riconoscimento per il suo impegno in materia di conservazione dell'ambiente⁷⁷.

Un altro motivo alla base dell'impegno bhutanesi nel far conoscere al mondo il proprio patrimonio - culturale e naturale - è quello di mantenere,

⁷² Cfr. bhutan.un.org/en/about/about-the-un

⁷³ Si può approfondire la situazione del Bhutan dal dossier elaborato dall'Escap (Economic and Social Commission for Asia and the Pacific - organo regionale dell'Onu affiliato all'Ecosoc). Cfr. M. A. Razzaque, *Graduation of Bhutan from the group of least developed countries: Potential implications and policy imperatives*, in *Working Paper Series Macroeconomic Policy and Financing for Development Division*, Escap, WP/20/4 (2020).

⁷⁴ Ad ora è stato raggiunto solo il n. 12 (*Responsible consumption and production*). Cfr., *Sustainable Development Report 2022*, Cambridge University Press, 122.

⁷⁵ Come accennato nella nota n. 2 di questo contributo, da questi eventi sorse nel 2012 la nota Risoluzione 66/281 dell'Assemblea generale. Tale atto istituisce la Giornata Internazionale della Felicità con cadenza annuale il 20 marzo. Il testo della Risoluzione è consultabile al link [documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N11/475/68/PDF/N1147568.pdf? OpenElement](https://ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N11/475/68/PDF/N1147568.pdf?OpenElement)

⁷⁶ Risoluzione dell'Assemblea generale 65/309 intitolata "Happiness: towards a holistic approach to development". Testo consultabile al link [documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N11/420/70/PDF/N1142070.pdf? OpenElement](https://ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N11/420/70/PDF/N1142070.pdf?OpenElement)

⁷⁷ Cfr. Bertelsmann Stiftung, *BTI 2022 Country Report — Bhutan (2022)*, 26.

come accennato, un richiamo turistico che sia utile al mantenimento economico dei tanti impegni presi sia sul piano interno che internazionale. Recarsi in Bhutan per turismo dall'Occidente (e non solo) è molto costoso; il governo sta puntando sul fascino dell'ecoturismo, delle tradizioni locali e dei ritmi lenti, cercando di attrarre i potenziali e fortunati turisti e tenendo conto della concorrenza di altri giganti turistici asiatici. Proprio l'offrire un nuovo tipo di turismo, incentrato molto sull'armonia con la natura, può creare delle opportunità di lavoro e far crescere un settore che dal 1991 è aperto ai privati⁷⁸.

5. Conclusioni

Al netto delle criticità rilevate, il Bhutan dimostra che è possibile tener conto dei principi dello sviluppo sostenibile e della tutela dell'ambiente nelle scelte politiche; un modello che può ispirare sia i Paesi industrializzati che in fase di modernizzazione⁷⁹. L'importanza strategica che il regno ha assegnato alla produzione di energia pulita, in particolare idroelettrica, si pone come una scelta lungimirante dinanzi alle sfide costanti imposte dalla globalizzazione e da modelli di produzione e sviluppo altamente inquinanti. Entro il 2050 la popolazione mondiale potrebbe salire a nove miliardi⁸⁰ con una conseguente crisi di fabbisogno energetico su larga scala. Seppur il consumo di energia elettrica è nettamente superiore nelle realtà più sviluppate rispetto alle altre, risulta chiaro che nei decenni a venire fattori come la pressione demografica e un miglioramento del tenore di vita nei Paesi meno sviluppati provocheranno una domanda di energia senza precedenti. L'energia idroelettrica, anche se non in grado da sola di coprire la domanda globale, può rappresentare una fonte energetica vantaggiosa per quelle realtà che possono accedervi e limitare gradualmente il ricorso ai combustibili fossili. In considerazione di questi temi Karma Ura, uno dei massimi studiosi bhutanesi, afferma quanto urga a livello globale una sincera presa di coscienza: «The Himalayas as we have seen in our childhood will not exist for long. A hotter world will not only drown assets and land but make the global farm output fall heavily»⁸¹. L'autore suggerisce di usare proprio il metodo di controllo delle politiche alla luce dei parametri del GNH, tenendo conto dei "valori" che in Bhutan vengono anche insegnati nelle scuole. Su questo punto, nel 2009 il governo ha lanciato l'iniziativa *Educating for Gross National Happiness* con lo scopo introdurre i principi alla base del GNH nei percorsi scolastici, tra cui l'alfabetizzazione e la consapevolezza ecologica. Si

⁷⁸ T. Dorji, *op. cit.*, 86.

⁷⁹ I. Niestroy *et al.*, in Bertelsmann Stiftung (ed.), *Winning Strategies for a Sustainable Future: Reinhard Mohn Prize 2013*, Bertelsmann Stiftung Verlag, Gütersloh, 2013, 56.

⁸⁰ Secondo le stime dell'Onu. Cfr. www.un.org/development/desa/en/news/population/world-population-prospects-2017.html

⁸¹ K. Ura, *Spirituality in Management Education*, in *Journal of Bhutan Studies*, vol. 38 (2018), 21-22.

Known As The Kingdom Of Happiness, Why Is Bhutan Ranked 95th In The World Happiness Report 2019? Su www.dailybhutan.com/article/known-as-the-kingdom-of-happiness-why-is-bhutan-ranked-95th-in-the-world-happiness-report-2019

tratta di un aspetto comparativo che sarebbe sicuramente utile importare, laddove non sia già presente⁸².

Ad ogni modo, l'appello di Ura è rivolto alle economie capitaliste, sfrenate nella ricerca del profitto a scapito della natura da perdere di vista la "via del bodhisattva" che invece predica la concentrazione, la pazienza e l'impegno⁸³; a dirla tutta, questo è il problema principale del modello bhutanesi, almeno dal punto di vista occidentale, cioè il fattore culturale-religioso. Se da un lato, infatti, una valorizzazione viscerale dell'ambiente, come affermata nella Costituzione del 2008, potrebbe sicuramente essere utile ai governi dei Paesi più ricchi, un limite è rappresentato dalle caratteristiche culturali del Bhutan, di fatto inesistenti nel mondo atlantico. Queste peculiarità impedirebbero, in prima battuta, al modello bhutanesi di essere seriamente esportato poiché a poco servirebbe cadere in tentazioni acritiche ed entusiastiche trovandosi dinanzi a un caso di studio certo interessante, ma che non dovrebbe andare al di là di una fonte di utile comparazione⁸⁴. Ciò non toglie che l'equilibrio raggiunto dalla Carta bhutanesi riguardo l'integrazione tra formante culturale e giuridico possa comunque porsi "stimolo" per gli ordinamenti occidentali⁸⁵. Randy Schroeder e Kent Schroeder affermano che quello del Bhutan è sempre più visto a livello globale come un modello virtuoso che cerca di disaccoppiare l'economia dalle esternalità ambientali negative, riconoscendo l'ulteriore interdipendenza di entrambi i comparti con le politiche e le preoccupazioni sociali, culturali e di governance. Anche secondo loro, però, le democrazie occidentali non sarebbero in grado di importare l'approccio descritto, stante l'impossibilità di "vedere le cose" con gli occhi di una radicata tradizione culturale come quella buddista, basata sull'interdipendenza tra uomo e natura. Questi autori presentano, in sostanza, il Bhutan come un caso di studio ma, allo stesso tempo, offerente spunti interessanti su come approcciarsi meglio alle politiche di crescita economica e di tutela dell'ambiente⁸⁶.

Si possono trarre alcune conclusioni. Innanzitutto, il GNH rappresenta la secolarizzazione dei principi del buddismo Mahāyāna⁸⁷ ma, altrettanto, esso è composto da un insieme di concetti laici applicabili a molti contesti in tutto il mondo⁸⁸. Si tratta per il comparatista di una questione interessante poiché comporta, come si è visto citando Menski e altra dottrina, di attingere «ad uno strumentario metodologico specifico, che abbandoni in parte gli schemi funzionalistici per approdare, invece, a un approccio di carattere "contestuale", in tal modo privilegiando gli aspetti storici, l'analisi della dimensione politica e, soprattutto, di quella

⁸² K. Drupka, K. Brien, *Educating for Gross National Happiness: A New Paradigm for Education in Bhutan*, in *Antistasis*, v. 3, n. 2 (2013), 11-14.

⁸³ K. Ura, *op. cit.*, 21.

⁸⁴ X. Boltaina Bosch, *Bhutan i el "Gros National Happiness"*, in *Erol, L': revista cultural del Berguedà*, n. 114, (2012) 7;10.

⁸⁵ S. Bagni, *op. cit.*, 264.

⁸⁶ R. Schroeder, K. Schroeder, *Happy Environments: Bhutan, Interdependence and the West*, in *Sustainability*, v. 6, n. 6 (2014), 3521-3522.

⁸⁷ M. Givel, *Evolution of the Meaning of Happiness in Modern Bhutan from 2008 to 2019*, in *Journal of Bhutan Studies*, v. 43, (2020) 49.

⁸⁸ R. Verma, *op. cit.*, 25.

culturale»⁸⁹. In questa sorta di “statalismo buddista”, come lo ha definito William J. Long, i principi buddisti legati al buon governo forniscono delle linee guida generali utili per la risoluzione di problemi politici ed economici attuali, che potrebbero essere inglobati maggiormente nella governance occidentale, a tutti i livelli. Si tratterebbe di riconoscere alla natura un valore al di là del profitto economico; un paradigma buddista è proprio quello della profonda interdipendenza ambienti sociali e naturali dell'uomo⁹⁰. La laicizzazione del sentimento buddista, con la sua enfasi sulla protezione dell'ambiente, del benessere psicofisico e del buon governo che dovrebbe, quest'ultimo, essere guidato da politiche di conservazione della tradizione e dello sviluppo socioeconomico, rappresenta una soluzione ai problemi mossi poc'anzi sull'impraticabilità di questo “sentiero” per l'Occidente. Il Bhutan, tramite il GNH, è riuscito a tenersi stretta la propria nicchia in un mondo globalizzato sempre più connesso e dispersivo, garantendosi stabilità interna e processi di mutamento sociale, economico e politico rapidi ma gradualmente⁹¹. Alla domanda se l'Occidente possa imparare qualcosa dal Bhutan la risposta è sì, ma fino a un certo punto. Non è tanto la questione della laicizzazione dei principi buddisti il vero problema: qualche “aggancio” culturale cristiano in tema di amore per la natura esiste, seppur il concetto di interdipendenza e cosmovisione risulta ancora sfuggente⁹². Da approfondire e forse importare ci sarebbero proprio quei principi solenni presenti nella Costituzione e che iniziano a diventare materia all'ordine del giorno anche nel mondo nordatlantico. Tuttavia, il Bhutan andrebbe preso per come si presenta, cioè un mondo affascinante, con le sue contraddizioni, da studiare senza pregiudizi, tenendo conto dell'enorme distanza culturale, intendendo questo concetto in maniera assolutamente costruttiva e razionale.

Mario Rafaniello Dip.to di Scienze Politiche
Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”
mario.rafaniello@unicampania.it

⁸⁹ D. Amirante, *op. cit.*, 1722.

⁹⁰ W.J. Long, *A Buddhist Approach to International Relations*. Palgrave Macmillan, Cham, 2021, 12; 21; 101.

⁹¹ M. Gallenkamp, *op. cit.*, 9.

⁹² Nella Genesi risulta abbastanza chiaro che, secondo la volontà di Dio, il rapporto tra uomo e natura sia contraddistinto dal dominio del primo sulla seconda. «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Genesi 1:26); «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra» (Genesi 1:28). Da ultimo, in Genesi 2:19, Dio concede ad Adamo il “potere” di dare un nome a tutte le creature. I passi citati sono tratti dal link www.vatican.va/archive/bible/genesis/documents/bible_genesis_it.html. Ad ogni modo, la Chiesa cattolica da tempo si sta interrogando sul proprio ruolo nell'ecologia; il riferimento è all'enciclica *Laudato Sì* di Papa Francesco.